

Il progetto Biblioteca Digitale Leopardiana: per una catalogazione e digitalizzazione dei manoscritti autografi di Giacomo Leopardi

«DigItalia» 1-2021
DOI: 10.36181/digitalia-00026

Laura Melosi - Gioele Marozzi
Università di Macerata

A seguito della digitalizzazione del Fondo Leopardiano della Biblioteca Nazionale di Napoli, avviata da tempo e appena giunta a conclusione, nel 2018 l'Università di Macerata ha promosso un analogo progetto relativo a tutti quei manoscritti che non essendo rimasti nella disponibilità di Antonio Ranieri alla morte del poeta, sono attualmente conservati in numerosi istituti italiani ed esteri. La ricognizione extra-napoletana intende ricostruire le dinamiche della confluenza delle carte leopardiane nelle collezioni che oggi le ospitano, evidenziando la necessità di procedere alla realizzazione di un catalogo unico per tutti i manoscritti di Leopardi e di creare uno strumento scientifico in grado non soltanto di dare conto della localizzazione di documenti di estrema importanza, ma anche di metterne a disposizione la riproduzione digitale e i metadati. Biblioteca Digitale Leopardiana sarà dunque un catalogo informatizzato dei manoscritti, arricchito dalle immagini acquisite direttamente sui documenti originali, che consentirà di visualizzare le singole schede e di verificarne le descrizioni. I dati, costantemente aggiornabili e valorizzabili, agevoleranno gli studi leopardiani e saranno fruibili, almeno in una fase iniziale, attraverso due canali ufficiali dell'ICCU, ManusOnLine e InternetCulturale, da cui sarà possibile esportare il tracciato dei metadati in formato XML a garanzia della conservazione a lungo termine e dell'interoperabilità con altri sistemi.

I. Necessità di un catalogo unico

Pochi giorni dopo la risoluzione in Parlamento della controversia giudiziaria sorta attorno ai manoscritti leopardiani restati nelle disponibilità delle eredi usufruttuarie di Antonio Ranieri¹, la Gazzetta Ufficiale del 5 gennaio 1898 riporta-

* Laura Melosi è responsabile scientifico del progetto Biblioteca Digitale Leopardiana per la parte dei manoscritti extra-napoletani. La ricerca è stata condotta da Gioele Marozzi nell'ambito del Corso di dottorato in Studi Linguistici Filologici Letterari, Curriculum Memorie e Digital Humanities dell'Università di Macerata. Gli autori dichiarano la proprietà di questo articolo al 50%.

¹ Francesca Gnarro e Maria Carmela Castaldo, come emerge dal testamento di Antonio Ranieri pubblicato parzialmente da Francesco Moroncini nell'edizione dei *Canti di Giacomo Leopardi*, Bologna, Licinio Cappelli, 1927, vol. I, p. XI, n. 1: «Lego, come mio ricordo, alla Bib. Nazion. di Napoli i mss. di altri o miei... da eseguirsi, nondimeno la consegna all'epoca della morte dell'ultima delle pre-

va una dettagliata relazione di Giosuè Carducci sulla questione degli autografi di Giacomo Leopardi. A nome della Commissione da lui stesso presieduta, Carducci consigliava all'allora Ministro dell'Istruzione Pubblica, Nicolò Gallo,

«che di tutti i manoscritti leopardiani rivendicati ultimamente allo Stato, V. E. ordini o disponga che si faccia un catalogo descrittivo, ragionato, possibilmente cronologico e storico, con tutte insomma le norme e le regole della bibliografia dotta: che un altro catalogo condotto alla stessa guisa e coordinato a questo si faccia degli altri manoscritti leopardiani che furono di Luigi De Sinner e ora sono conservati nella biblioteca nazionale di Firenze. Anche propone e consiglia a V. E. di voler pregare il sig. conte Giacomo Leopardi che si contenti di ordinare o di lasciar fare un simile catalogo dei manoscritti che egli custodisce nel suo palazzo di Recanati, con che il nobile uomo aggiungerà ancora alle benemerenze che egli ha già tante verso l'Italia e la coltura. La esecuzione e pubblicazione coordinata di questi tre cataloghi crediamo sia proprio o primo dovere dello Stato»².

Di lì a qualche mese, con l'occasione delle celebrazioni del primo centenario dalla nascita del poeta, dal 29 giugno al 20 settembre 1898 veniva organizzata una mostra di manoscritti e cimeli leopardiani presso le «sale della Biblioteca e nelle stanze attigue al Palazzo comunale»³ di Recanati. Il 1° febbraio 1898 la commissione incaricata di allestire l'esposizione e di garantire agli studiosi l'accesso sorvegliato ai documenti⁴, inviava una «calda preghiera ai Municipi marchigiani, alle Biblioteche pubbliche e private del Regno, agl'Istituti letterari e scientifici, che per avventura possiedono manoscritti, ritratti o altre memorie rispondenti all'intento, perché vogliano farne invio al Municipio di Recanati, che offrirà tutte le guarentigie per la conservazione e la restituzione dei preziosi cimeli»⁵. L'organizzazione della mostra fu, infatti, l'occasione non soltanto per tributare onori a Leopardi nell'importante anniversario, ma anche per conoscere e identificare documenti e oggetti, censendo la loro provenienza pubblica o privata nel catalogo dell'esposizione stessa, uno strumento scarno e necessariamente

dette Francesca Gnarrò e Maria Carmela Castaldo, rimanendo vietata qualsiasi ingerenza o atto qualunque, anche a titolo di conservazione, della legataria Biblioteca, fino alla detta epoca, dispensando espressamente le medesime [eredi] da ogni garentia o cauzioni». Per una ricostruzione delle vicende precedenti e contestuali alla controversia giudiziaria si veda Maria Teresa Imbriani, *Torraca, De Sanctis e lo Zibaldone di Leopardi*, «Studi desanctisiani. Rivista internazionale di letteratura, politica, società», 5 (2017), p. 141-152.

² Giosuè Carducci, *I manoscritti leopardiani. Relazione a S. E. il Ministro della Istruzione Pubblica a nome della Commissione incaricata di esaminare e ordinare i Manoscritti Leopardiani rivendicati allo Stato*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», mercoledì 5 gennaio 1898, n. 3, p. 52.

³ Antonio Marcorelli, *Guida alla esposizione leopardiana*, Recanati, Tipografia di R. Simboli, 1898, p. 80.

⁴ Vd. *ivi*, p. 84-85: «Quei visitatori che desiderassero consultare manoscritti, incunaboli ed altro, dovranno fare domanda ad uno dei sottoscritti [Dott. Antonio Marcorelli e Prof. Oza Giuntini], il quale decide se sarà il caso d'accogliere la richiesta. Nel caso affermativo allo studioso sarà dato, in luogo separato, il mezzo di consultare l'autografo o il libro, da restituirsi poi a colui che assisterà lo stesso studioso nel tempo delle sue ricerche; tempo che non potrà oltrepassare le due ore». La commissione era composta da Antonio Gianandrea, Giuseppe Piergili e Antonio Marcorelli.

⁵ *Ivi*, p. 78.

riassuntivo, ma che raccoglieva l'invito espresso al quinto punto del programma delle *Onoranze per il centenario della nascita di Giacomo Leopardi decise dalla Deputazione Marchigiana di Storia Patria, nelle persone del Presidente Filippo Mariotti e del segretario economo Carisio Ciavarini*: «Sarà compilato per cura della Deputazione un Catalogo ragionato e descrittivo dei Manoscritti leopardiani colla indicazione dei luoghi dove essi sono conservati, e sarà stampato negli Atti della Deputazione»⁶. Effettivamente, il volume IV (1899) degli *Atti e memorie* venne dedicato per intero alle celebrazioni leopardiane e ospitò documenti di grande importanza come il *R. Decreto per l'espropriazione dei manoscritti leopardiani* cosiddetti "ranieriani", ma il progetto di un catalogo unitario dei manoscritti fu disatteso e convertito in una prima ricognizione del patrimonio librario della Biblioteca di casa Leopardi⁷. Parimenti allo stato di proposta restò, circa trent'anni dopo, l'incarico che il nuovo Ministro dell'Istruzione Pubblica del Regno d'Italia assegnò nel 1927 a Francesco Moroncini, sempre per la realizzazione di un catalogo dei manoscritti conservati presso la Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e l'Archivio privato della famiglia Leopardi. Ne dava annuncio lo stesso studioso recanatese nella sua edizione critica dei *Canti*: «[...] effettivamente se anche qualcuno diede opera parziale a ciò, i risultati ne sono andati dispersi. E quindi assai opportunamente S. E. il Ministro Fedele, incoraggiandoci alla preparazione di questa ediz. critica, ha voluto anche darci l'incarico della compilazione dei suddetti Cataloghi»⁸. La notizia alludeva probabilmente ai quattro tentativi di ricognizione bibliologica effettuati nel corso del XIX secolo, tutti di natura parziale, eccetto uno che preludeva a un vero e proprio catalogo. Ci si riferisce, in particolare, ai lavori di Giuseppe Cugnoni (*Opere inedite di Giacomo Leopardi pubblicate sugli autografi recanatesi*)⁹, di Camillo Antona Traversi (*Canti e versioni di Giacomo Leopardi publicati con numerose varianti di su gli autografi recanatesi e Catalogo de' manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri*)¹⁰ e di Giuseppe Piergili (*Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*)¹¹, che pur essendo nati con intenti diversi e singo-

⁶ Ivi, p. 74. Si noti che ai possessori privati di oggetti e documenti veniva data l'opportunità di approfittare della mostra per vendere i propri cimeli.

⁷ Vd. ora *Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, nuova edizione a cura di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze: Olschki, 2011. Alle p. 5-46 una dettagliata ricostruzione della libreria di Monaldo.

⁸ F. Moroncini, *Canti di Giacomo Leopardi*, cit., vol. I, p. XIII, n. 1.

⁹ Giacomo Leopardi, *Opere inedite di Giacomo Leopardi: pubblicate sugli autografi recanatesi*, da Giuseppe Cugnoni, Halle: M. Niemeyer, 1878-1880, 2 vol.

¹⁰ Giacomo Leopardi, *Canti e versioni di Giacomo Leopardi publicati con numerose varianti di su gli autografi recanatesi*, da C. Antona-Traversi, Città di Castello: S. Lapi, 1887; Giacomo Leopardi, *Il catalogo de' manoscritti inediti di Giacomo Leopardi sin qui posseduti da Antonio Ranieri*, [a cura di] C. Antona Traversi, Città di Castello: S. Lapi, 1889.

¹¹ Giacomo Leopardi, *Nuovi documenti intorno agli scritti e alla vita di Giacomo Leopardi*, raccolti e pubblicati da G. Piergili, Firenze: Successori Le Monnier, 1892 (3a ed.).

lari, presentano sempre una descrizione più o meno accurata dei manoscritti leopardiani, non soltanto autografi.

Per quanto riguarda il “catalogo” di Cugnoni, esso è contenuto alle pagine I-XXVIII del primo dei due volumi che compongono la sua edizione dei manoscritti inediti conservati presso casa Leopardi; tuttavia, poiché il filologo romano era interessato alla pubblicazione di un segmento ben preciso di scritti, il suo lavoro non censisce tutti i documenti dell’Archivio recanatese, ma fornisce una ricognizione precisa e puntuale dei soli materiali che l’autore ebbe l’opportunità di consultare, presentati generalmente secondo una disamina strutturata in tre parti: una descrizione esterna che dà contezza della consistenza del manoscritto e del suo aspetto; una descrizione interna che chiarisce i contenuti e la paternità delle mani presenti nel documento; una sezione di natura più squisitamente critica sui testi.

Meno dettagliata la rassegna destinata da Camillo Antona Traversi alla sua edizione dei *Canti e versioni*, anch’essa composta sulla scorta degli autografi recanatesi, ma in realtà soltanto parzialmente sovrapponibile a quanto già illustrato da Cugnoni, giacché dei documenti descritti da quest’ultimo veniva ripreso dal critico e commediografo milanese soltanto il manoscritto de *Le Rimembranze*¹². Antona Traversi non elaborò una catalogazione minuziosa dei documenti considerati, ma si limitò a offrirne una scarna descrizione, collocandola tipograficamente in apertura alle singole sezioni dedicate di volta in volta ai testi oggetto d’esame. Diverso il criterio seguito dallo stesso autore all’atto di pubblicare il catalogo dei manoscritti restati nelle disponibilità di Antonio Ranieri alla morte di Leopardi: l’edizione approntata, infatti, si configura come un vero e proprio repertorio dei documenti “ranieriani”, strutturati in un elenco sommario in cui è indicata la consistenza di pacchi e involti, con la specifica dell’entità dei singoli lavori o, nel caso delle lettere, del nome del mittente.

Decisamente approfondita, sul modello del lavoro di Cugnoni, è infine la ricognizione operata da Giuseppe Piergili, che offre agli studiosi una raccolta miscelanea di documenti di varia natura, tra cui una traduzione latina della canzone *All’Italia* e numerose lettere dai carteggi relativi a Leopardi di personaggi come Louis de Sinner e Giovan Pietro Vieusseux. Nel presentare tali documenti, spesso inediti, Piergili provvide la propria pubblicazione anche degli elenchi dei manoscritti “sin-

¹² Giuseppe Cugnoni aveva descritto: 1) *Commentarii de vita et scriptis Rhetorum quorundam*; 2) *Commentario della vita e degli scritti di Esichio Milesio*; 3) *Discorso sopra la vita e le opere di M. Cornelio Frontone*; 4) *Volgarizzamento dei Frammenti di Dionigi d’Alicarnasso*; 5) *Agl’Italiani, Orazione in occasione della liberazione del Piceno*; 6) *Storia dell’Astronomia dalla sua origine, fino all’anno 1811*; 7) *Disegni letterari*; 8) *Le Rimembranze, Idillio*. Camillo Antona Traversi, invece, si era occupato di: 1) *Traduzione del primo libro della Odissea*; 2) *Traduzione del secondo libro della Eneide*; 3) *Inno a Nettuno*; 4) *Sul monumento di Dante che si prepara in Firenze (Canzone)*; 5) *Ad Angelo Mai (Canzone)*; 6) *La sera del giorno festivo (Idillio)*; 7) *Alla Luna (Idillio)*; 8) *La Luna o La Ricordanza (Idillio)*; 9) *Il Sogno*; 10) *Il Sogno (Idillio)*; 11) *Imitazione*; 12) *Canzone per una donna malata di malattia lunga e mortale*; 13) *Le Rimembranze (Idillio)*.

neriani” entrati a far parte nel 1858 della collezione della Biblioteca Palatina, poi confluita nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e di quelli presenti a Recanati nell’Archivio di casa Leopardi. Questi ultimi erano accompagnati da una descrizione che riprendeva quanto già rilevato da Cugnoni con nuove e opportune osservazioni.

Di fronte a una situazione così articolata, l’osservazione di Moroncini circa la “dispersione” delle precedenti operazioni catalografiche andrà dunque interpretata come una constatazione della parzialità e inadeguatezza degli strumenti disponibili, non soltanto ospitati in pubblicazioni destinate prevalentemente ad altri utilizzi, ma anche organizzati secondo criteri non puramente catalografici e tra loro disomogenei. Neppure l’incarico affidato allo studioso recanatese riuscì, tuttavia, a concretizzarsi in un catalogo dei tre principali fondi di autografi leopardiani, tanto che dopo la sua scomparsa, nel 1938 ci fu un nuovo tentativo di ricognizione. Il soggetto promotore fu, in quel caso, la Biblioteca Nazionale di Napoli, che dal 19 maggio 1907 custodiva i manoscritti leopardiani “ranieriani”, rientrati dopo il temporaneo deposito presso la Biblioteca Casanatense di Roma che aveva consentito alla Commissione Parlamentare guidata da Carducci¹³ di effettuare la prima stima. È interessante notare che rispetto ai tentativi precedenti, quello napoletano si connotava per una caratteristica del tutto originale, giacché non prevedeva solamente la catalogazione dei principali fondi italiani, ma anche quella dei manoscritti conservati presso alcune istituzioni internazionali. Il programma venne illustrato dettagliatamente da Guerriera Guerrieri, futura sovrintendente bibliografica e poi direttrice della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, che nel fissare i criteri per la realizzazione del catalogo¹⁴ si premurò di fornire alcune brevi informazioni sui manoscritti posseduti dai singoli enti e di evidenziare anche dimensione dei fondi e natura dei documenti conservati, realizzando persino un elenco schematico degli istituti collettori, pubblici e privati. Purtroppo anche in questo caso, nonostante il livello di dettaglio del programma operativo e le approfondite ricerche condotte sui documenti dalla bibliotecaria, il catalogo non vide la luce¹⁵, sebbene abbia lasciato in eredità un importante lavoro di localizzazione degli enti conservatori di autografi leopardiani o di lettere a lui dirette.

Sul finire degli anni Sessanta del Novecento, un nuovo programma di catalogazione dei manoscritti venne annunciato nell’ambito del progetto editoriale degli

¹³ Per una disamina delle vicende si veda Guerriera Guerrieri, *Autografi e carteggi leopardiani*, «Accademie e biblioteche d’Italia», 13 (1938), 6, p. 515-518.

¹⁴ Si noti che i criteri elencati da Guerrieri sono caratterizzati da una accurata scientificità e anche oggi possono essere ritenuti tendenzialmente validi.

¹⁵ G. Guerrieri, *Autografi e carteggi leopardiani* cit., p. 516: «la Biblioteca Nazionale di Napoli ebbe dal Ministero dell’Educazione Nazionale l’incarico di procedere alla compilazione del “Catalogo degli autografi delle opere di G. Leopardi e delle lettere scritte o ricevute da lui” (lavoro che avrebbe dovuto essere stampato, ma che – per successiva disposizione – rimane ordinato sistematicamente a schede in Biblioteca, ad uso degli studiosi)».

Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, a cura di Umberto Bosco e di Antonio La Penna¹⁶. In particolare, la notizia apparve nell'introduzione agli *Scritti filologici* curati da Giuseppe Pacella e Sebastiano Timpanaro, che pur essendo stati pubblicati come ottavo volume della serie, avevano segnato l'esordio dell'iniziativa nel 1969. Nella loro prefazione, i due studiosi informavano che nel presentare i singoli testi avevano scelto di rinunciare a «una minuta descrizione degli autografi stessi, perché essa comparirà nel Catalogo di tutti i manoscritti leopardiani, al quale è riservato il volume decimo di questa collana»¹⁷. Negli anni immediatamente successivi, la serie editoriale si arricchì di due nuove pubblicazioni, dedicate rispettivamente ai *Fragmenta Patrum Graecorum*¹⁸ e al *Porphyrii de vita Plotini*¹⁹, entrambe a cura di Claudio Moreschini, ma subito dopo il progetto si arenò, senza che venisse portato a compimento, ancora una volta, l'atteso catalogo dei manoscritti conosciuti, il cui numero era nel frattempo cresciuto a seguito di ulteriori ritrovamenti resi possibili dal progredire degli studi e delle ricerche in biblioteche e in archivi pubblici e privati.

Certamente è possibile rintracciare e tenere memoria delle nuove acquisizioni di autografi editi o inediti attraverso la bibliografia primaria e secondaria (edizioni critiche, studi monografici, articoli scientifici); così come si può risalire a quanto conservato nelle varie collezioni analizzando gli inventari e i cataloghi più o meno dettagliati messi a disposizione dai singoli soggetti, normalmente consultabili in formato cartaceo presso l'ente d'interesse, ma talvolta anche online nei rispettivi siti istituzionali o in portali collettori²⁰, oppure ancora in edizioni a stampa, come nel caso del *Catalogo del fondo leopardiano* della Biblioteca Alessandrina²¹ e della Biblioteca Comunale di Milano²². Tuttavia, la diversa impostazione dei singoli prodotti, a volte di difficile reperimento, il fatto che gli inventari delle biblioteche risultino spesso datati e non aggiornati sulla scorta degli ultimi studi condotti rendono la consultazione dei vari cataloghi di fatto inefficace e talvolta infruttuosa; senza considerare che una specifica pubblicazione potrebbe sfuggire al controllo delle persone interessate e rendere impossibile il

¹⁶ Il piano editoriale, patrocinato dal Centro Nazionale di Studi Leopardiani di Recanati e inizialmente affidato all'editore Le Monnier, prevedeva dieci volumi.

¹⁷ Giacomo Leopardi, *Scritti filologici (1817-1832)*, a cura di G. Pacella e S. Timpanaro, Firenze: Le Monnier, 1969 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 8), p. VIII.

¹⁸ Id., *Fragmenta Patrum Graecorum. Auctorum historiae ecclesiasticae fragmenta (1814-1815)*, a cura di C. Moreschini, Firenze: Le Monnier, 1976 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 3).

¹⁹ Id., *Porphyrii de vita Plotini et ordine librorum eius*, a cura di C. Moreschini, Firenze: L. S. Olschki, 1982 (Scritti di Giacomo Leopardi inediti o rari, 5).

²⁰ Un esempio in tal senso è offerto dal sito dell'ICCU dedicato ai *Cataloghi Storici Digitalizzati*, disponibile al sito: <<http://cataloghistorici.bdi.sbn.it/>>.

²¹ Biblioteca Universitaria Alessandrina, *Catalogo del fondo leopardiano*, a cura di F. De Simone e A. Santemma, Roma: De Luca, 1998, e in particolare Giovanni Rita, *Leopardi in Alessandrina (1907-1941)*, in: *Catalogo del fondo leopardiano*, cit., p. 17-52.

²² Biblioteca Comunale di Milano, *Catalogo del Fondo leopardiano*, Milano: Comune di Milano, 1958.

recupero tempestivo della notizia circa la presenza di un determinato documento in una specifica collezione.

Il fallimento delle iniziative sopra descritte, il non facile reperimento degli strumenti critico-bibliografici, il profilo di dispersione particolarmente ampio dei manoscritti autografi di Leopardi, non soltanto sul territorio italiano ma anche all'estero, rendono chiara l'esigenza di approntare un catalogo accessibile e aggiornato, allestito con criteri moderni, auspicabilmente anche in versione digitale per facilitare la ricerca incrociata, e accompagnato da una altrettanto vasta campagna di digitalizzazione che permetta di verificare quanto descritto direttamente sull'autografo in oggetto. A tale scopo l'Università degli Studi di Macerata, unitamente alla Regione Marche e all'azienda Filippetti S.p.A. e con il patrocinio del Centro Nazionale di Studi Leopardiani, ha attivato un progetto di dottorato di ricerca con l'obiettivo di realizzare la catalogazione, digitalizzazione e metadattazione dei manoscritti autografi di Giacomo Leopardi conservati nei principali fondi extra-napoletani. Tale attività si coordina con l'analogo progetto avviato e quasi completato dalla Biblioteca Nazionale di Napoli²³ sui documenti afferenti al fondo *Carte Leopardi*, in vista dell'allestimento di una Biblioteca Digitale Leopardiana che in futuro porterà alla realizzazione di un collettore telematico unitario per tutto ciò che ruota attorno alla figura del poeta recanatese (edizioni, documenti, iconografia, studi sul poeta e sugli altri membri della famiglia Leopardi).

II. Metodologia di ricerca e fasi del progetto

Il programma di ricerca dell'Università di Macerata *Per una biblioteca digitale leopardiana*, di durata triennale e giunto con il 2021 al terzo e ultimo anno, ha visto inizialmente la necessità di operare una ricognizione sull'entità della dispersione dei manoscritti, cercando non soltanto di risalire agli attuali istituti conser-

²³ Il fondo leopardiano della Biblioteca Nazionale di Napoli è il più cospicuo d'Italia. Le pagine – circa 11.000 – sono state digitalizzate a cura della INARTE srl, coordinata da Vittorio Rinaldi per le attività, da Marina Mecheri e Gennaro Di Pietro per la parte tecnica e Maria Senatore per quella tecnico-scientifica. Il coordinamento del lavoro e l'intera catalogazione del materiale, che sarà a breve fruibile completamente su Manus, è a cura di Fabiana Cacciapuoti, responsabile del progetto scientifico relativo alla catalogazione dell'intero fondo leopardiano. Il materiale sarà disponibile in teca digitale in otto aree tematiche scelte in base alla ricca tipologia contenutistica. Il fondo rappresenta infatti un unicum, in quanto mostra l'intera officina leopardiana. Dalle schede di lavoro ricche di spogli lemmatici e di riferimenti ad autori della letteratura italiana, a quelle che rivelano i progetti letterari e filosofici, dagli abbozzi alle stesure dei *Canti* e delle *Operette morali*, l'utente potrà entrare nel laboratorio della ideazione e della composizione leopardiane per giungere alle opere definite. Un'area particolare sarà quella dedicata allo *Zibaldone* e ai materiali ad esso afferenti, così come alle traduzioni, ai volgarizzamenti, all'epistolario. Le immagini e le schede di riferimento costituiscono la base di un lavoro che è suscettibile, nell'intendimento della curatrice in accordo con la Direzione della Biblioteca Nazionale di Napoli e con il direttivo del Comitato Nazionale del bicentenario dell'Infinito, di ulteriori approfondimenti nel quadro del progetto di valorizzazione complessiva degli autografi leopardiani napoletani ed extra-napoletani.

vatori, ma anche di ricostruire le dinamiche per cui specifiche carte oggi afferiscono a una determinata collezione. Mentre nel caso della corrispondenza tali passaggi possono essere collegati all'atto stesso dell'invio (comportando, per esempio, che le missive di Leopardi spedite a Vicenza a Leonardo Trissino siano oggi custodite nella Biblioteca civica Bertoliana che raccoglie le carte dell'erudito vicentino), per altri carteggi e per i manoscritti letterari e filologici spesso è necessario vagliare meccanismi differenti, quali la cessione volontaria da parte di Leopardi di suoi autografi (è il caso delle carte "sinneriane" della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), l'alienazione parimenti intenzionale operata da membri della famiglia Leopardi sopravvissuti al poeta²⁴, il collezionismo privato e le vere e proprie spoliazioni²⁵.

Contestualmente è stato elaborato un *workflow* di catalogazione e digitalizzazione, seguito a una fase di analisi e *benchmarking* operati sui principali progetti condotti nell'ambito delle Digital Humanities, al fine di valutare gli elementi critici a cui prestare maggiore attenzione nel predisporre un piano operativo funzionale. Ulteriori considerazioni hanno riguardato la scientificità delle soluzioni, gli strumenti che avrebbero potuto garantire una migliore valorizzazione del prodotto finale, nonché la possibilità di ottenere il massimo risultato in termini di utilità e di usabilità da parte dei futuri utenti. Tutte queste motivazioni, unitamente alla necessità di armonizzare il progetto maceratese con quello già in corso presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, hanno indotto a coordinare le operazioni con le attività di tutela e fruizione svolte dall'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU). Le risorse messe in

²⁴ Ci si riferisce in particolare alle regalie elargite da Paolina e Pier Francesco Leopardi negli anni successivi alla morte del poeta, di cui resta una traccia piuttosto accurata nelle schedine di dono redatte dagli stessi fratelli e conservate nell'Archivio di casa Leopardi. Si veda Lorenzo Abbate, *Un capitolo della dispersione degli autografi leopardiani: le schede dei doni di Paolina e Pierfrancesco Leopardi*, «L'Elisse. Studi storici di letteratura italiana», 14 (2019), 1, p. 137-162.

²⁵ Ne è un esempio la sottrazione di manoscritti operata ai danni dell'Archivio di casa Leopardi da Giovan Battista Dalla Vecchia, bibliotecario e precettore dei figli di Pier Francesco Leopardi. Ad avvalorare la tesi secondo cui, diversamente da quanto sostenuto da Coggiola [Giulio Coggiola, *Nuovo contributo all'epistolario leopardiano*, «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», 16 (1908), 10-12, p. 317, n. 1: «Pare che la sorella del Poeta lasciasse, per ricordo di Giacomo, a un familiare di casa Leopardi autografi, i quali rimasero, poi nelle mani degli eredi di lui e ultimamente (1904) vennero ceduti alla Marciana»], i manoscritti venissero tratti autonomamente da Della Vecchia, concorre il lavoro di Dante Manetti, *Polemica Leopardiana - riassumendo e concludendo*, Recanati: Simboli, 1937, nel quale si fa riferimento ad appunti inediti di Giuseppe Piergili legati alla circostanza in cui Giacomo Leopardi jr, figlio di Pier Francesco, chiede all'istitutore vicentino di restituire i preziosi autografi sottratti [restituzione che, almeno in parte, avvenne; cfr. *Carteggi leopardiani inediti. Prospero Viani e la famiglia Leopardi*, a cura di L. Abbate, Macerata: eum, 2016 (Leopardiana. Testi, 1), p. 202, nota 416]. Anche la lettera firmata da Giacomina Dalla Vecchia [Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Ms. It. X, 371 (=10548), c. 2r], moglie di Pietro, nipote di Dalla Vecchia, può essere letta come indizio a favore della ricostruzione offerta da Manetti. Nel documento in questione, infatti, si legge: «D. Gio. Batt.a Dalla Vecchia fu famigliare in casa Leopardi per sette anni, e per ricordo tenne queste carte del Poeta, e le lasciò alla sottoscritta col patto non le cedessi fin ché egli viveva».

campo dall'ICCU sono il software Manus OnLine (MOL)²⁶ e la teca digitale di Internet Culturale (IC)²⁷, dedicati rispettivamente alla catalogazione e alla digitalizzazione. L'Università di Macerata ha siglato con l'Istituto una convenzione che consente un proficuo scambio di professionalità tra i due enti, convergente verso la realizzazione di un prodotto il più possibile accurato da un punto di vista scientifico. Essa prevede, inoltre, la collaborazione di UniMC allo sviluppo e all'accrescimento dei database dell'ICCU, secondo un'ottica tesa da un lato a evitare l'ulteriore proliferazione di cataloghi "singolari" e "alternativi", e dall'altro a incrementare la conoscenza che gli Istituti Centrali del MIC hanno in merito al patrimonio archivistico e bibliotecario italiano, e le possibilità di salvaguardia di quest'ultimo. Scendendo nel dettaglio, l'attività di catalogazione effettuata secondo gli standard di MOL può avvantaggiarsi delle peculiari caratteristiche del software stesso, tra le quali va segnalata l'estrema versatilità dei metadati valorizzabili²⁸, adatti sia ai manoscritti medievali sia a quelli contemporanei, nonché la possibilità di esportare tutti i dati in un file xml conforme al *framework* TEI, cioè un xml-schema elaborato per l'ambito documentale da un consorzio internazionale e arrivato alla sua quinta *release* costantemente aggiornata²⁹. Quest'ultimo aspetto si rivela di particolare interesse per almeno due motivi: in primo luogo, perché l'xml è un metalinguaggio non proprietario, mantenuto a livello globale dal W3C³⁰, e quindi il tracciato di dati e metadati esportabile si attesta quale triplice garanzia circa la possibilità di accesso continuo al contenuto della scheda catalogografica, la sua interoperabilità con altri sistemi e la sua conservazione a lungo termine, anche svincolata dalla piattaforma di MOL; in secondo luogo, perché la trascrizione e la metadatazione in TEI sono considerate, allo stato attuale, due passaggi fondamentali per la realizzazione di edizioni scientifiche digitali³¹, che potrebbero pertanto avvantag-

²⁶ <https://manus.iccu.sbn.it/index.php>.

²⁷ <http://www.internetculturale.it/>.

²⁸ Si veda Lucia Merolla – Lucia Negrini, *Guida a ManusOnLine (MOL). Standard per la catalogazione dei manoscritti delle biblioteche italiane*, Roma: ICCU, 2014. Si noti che la scheda MOL è costantemente aggiornabile e sottoponibile a revisioni, a garanzia di un lavoro che lungi dall'essere chiuso in sé stesso, può essere suscettibile di aggiunte e correzioni legate all'avanzamento degli studi.

²⁹ Per informazioni sul progetto TEI e per consultare le linee guida dello schema xml, si veda: <<https://tei-c.org/>>.

³⁰ <<https://www.w3.org/>>. Il World Wide Web Consortium, abbreviato in W3C, è l'espressione di una comunità internazionale che si occupa di elaborare standard per il web. Rientra in questa missione anche il compito di sviluppare e mantenere i principali linguaggi e metalinguaggi di codifica, tra cui l'xml (<<https://www.w3.org/XML/>>).

³¹ Il *framework* TEI si adatta praticamente a ogni tipo di testo, dalle trascrizioni del parlato, agli scritti di natura matematica, dalle *pièces* teatrali, ai dizionari, alla prosa, alla poesia. A tal proposito, si noti però che il dibattito è aperto e particolarmente attuale; infatti, nonostante TEI si attesti ormai come uno standard *de facto*, esso presenta indubbi limiti dovuti, in particolare, al fatto di essere espresso attraverso la grammatica del linguaggio xml. Numerose sono le voci che hanno affrontato la questione, tra cui è possibile citare Domenico Fiormonte – Valentina Martiradonna – Desmond Schmidt, *Digital Encoding as a Hermeneutic and Semiotic Act: The Case of Valerio Magrelli*, «Digital humanities quarterly», 4 (2010), 1, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/4/1/000082/000082.html>> (le cui

giarsi dei documenti già strutturati esportabili da MOL come base di partenza per ulteriori approfondimenti critici in ambiente digitale, rivolti non soltanto al supporto del manoscritto, ma anche al testo da esso veicolato.

Mette conto considerare, inoltre, tre *features* ulteriori che fanno di MOL uno strumento molto interessante. La prima è la maschera dedicata alle ricerche avanzate, che consente agli utenti di richiamare sia il contenuto dei metadati, sia specifiche parole, nonché di muoversi all'interno di un apposito authority file in cui al singolo nome indicizzato, sia esso di persona, di luogo, di ente o di famiglia, vengono legate tutte le schede catalografiche richiamabili, con la conseguenza di poter raccogliere documenti affini per contenuto, caratteristiche esterne o vicende storiche. La seconda è la possibilità offerta ai catalogatori di inserire le proprie schede all'interno di Progetti Speciali, una sezione di MOL dedicata a quelle campagne di catalogazione che per caratteristiche organizzative e di censimento non riguardano una singola Biblioteca, ma manifestano carattere trasversale, oppure si concentrano esclusivamente su specifiche categorie documentali. Tali progetti, tra i quali rientra anche la Biblioteca Digitale Leopardiana, non soltanto hanno una pagina dedicata entro la quale è contenuta una breve descrizione delle attività, ma pos-

osservazioni sono state poi riprese e approfondite in Domenico Fiormonte, *Per una critica del testo digitale. Letteratura, filologia e rete*, Roma: Bulzoni, 2018), in cui si evidenziano alcune criticità legate all'utilizzo di TEI, oppure David Schloen – Sandra Schloen, *Beyond Gutenberg: Transcending the Document Paradigm in Digital Humanities*, «Digital humanities quarterly», 8 (2014), 4, <<http://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/8/4/000196/000196.html>>, che suggeriscono un diverso tipo di trattamento per le edizioni scientifiche digitali, proponendo il passaggio dal paradigma documentale a quello del database, laddove la linearità del testo (presentato in forma cartacea o digitale) viene annullata dalla dinamicità delle relazioni e dei grafi. Sul tema della trascrizione digitale e delle edizioni informatiche si vedano, tra gli altri, il recentissimo Tiziana Mancinelli – Elena Pierazzo, *Che cos'è un'edizione scientifica digitale*, Roma: Carocci, 2020; Paola Italia – Claudia Bonsi, *Edizioni Critiche Digitali. Edizioni a confronto. Digital Critical Editions. Comparing Editions*, Roma: Sapienza Università editrice, 2016,

<http://www.editricesapienza.it/sites/default/files/5369_Italia_Bonsi_EdizioniCriticheDigitali.pdf>, Susan Schreibman – Ray Siemens – John Unsworth (eds.), *A Companion to Digital Humanities*, Oxford: Blackwell, 2004, <<http://www.digitalhumanities.org/companion/>>, oppure, calato sul contesto leopardiano, Silvia Stoyanova, *Modeling a digital editing environment for Giacomo Leopardi's Zibaldone*, «RISL – Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), p. 183-200. Nell'attuale contesto, un notevole interesse viene riservato dal mondo della ricerca anche alle possibilità offerte dal web semantico, nel quale un ruolo di primaria importanza viene rivestito dai grafi, dai lessici controllati, dai linked data e dalle "ontologie", rappresentazioni formali e *machine-readable* di domini di conoscenza basate sul modello della tripla – "soggetto-predicato-oggetto" – e utilizzabili per descrivere e connettere risorse presenti nel web senza limitarsi alla creazione di collegamenti tra due entità, ma esplicitando anche il tipo di relazione che lega queste ultime. Per una bibliografia di riferimento si vedano Marilena Daquino – Francesca Giovannetti – Francesca Tomasi, *Linked Data per le edizioni scientifiche digitali. Il workflow di pubblicazione dell'edizione semantica del quaderno di appunti di Paolo Bufalini*, «Umanistica Digitale», 3 (2019), 7, <<https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/9091>>; Fabio Ciotti, *Towards a Formal Ontology for the Text Encoding Initiative*, «Umanistica Digitale», 2 (2018), 3, <<https://doi.org/10.6092/issn.2532-8816/8174>> e Amy Robinson – Jon Saklofske, *Connetting the dots: Integrating modular networks and narrativity in digital scholarship*, «Digital Studies / Le champ numérique», 6 (2017), 1, <<http://doi.org/10.16995/dscn.266>>.

sono persino avvalersi di maschere di ricerca “riservate” per indagini mirate, nonostante le singole schede catalografiche vadano ad arricchire anche il database generale di MOL a garanzia di una diffusione ancora maggiore dei dati inseriti. Merita una particolare menzione, infine, l’opportunità concessa ai catalogatori di allegare ai propri record una riproduzione digitale dei manoscritti di volta in volta considerati, sfruttando una delle varie modalità promosse dal software, tra le quali rientrano il collegamento a risorse esterne – ospitate, ad esempio, entro un sito specifico del progetto – e il caricamento dei media attraverso IC, la teca digitale dell’ICCU.

Come già accennato, per garantire omogeneità e aderenza alle linee guida promosse dal MIC, il progetto Biblioteca Digitale Leopardiana ha scelto di adottare la seconda delle possibilità presentate, prevedendo la realizzazione di immagini digitali conformi agli standard di conservazione, visualizzazione, fruizione e riuso promossi da IC³², con il cui personale si sono stabilite opportune modalità esecutive in virtù della natura itinerante del progetto e alla luce di una fase prototipale mirata a garantire una adeguata riproducibilità tecnica e un processo il più possibile uniforme in tutti gli enti conservatori di manoscritti leopardiani. Per raggiungere i fini proposti da IC, una volta acquisite le immagini con strumenti professionali e performanti, esse vengono elaborate per ottenere due distinti *output*, e cioè quello di conservazione in formato TIFF ad altissima risoluzione, e quello di visualizzazione in JPEG a minor risoluzione, ridimensionata “in piccolo” rispetto all’originale e con un fattore di compressione che assicuri contestualmente sia una ridotta occupazione di memoria, sia una risposta più celere da parte dei server di ICCU all’atto della fruizione dell’utente. Quest’ultima attività è a sua volta oggetto di una specifica fase del *workflow* di digitalizzazione, legata alla produzione del file MAG³³, un xml-schema elaborato da un gruppo di ricerca dell’ICCU specificamente dedicato ai Metadati Amministrativi e Gestionali³⁴, ovvero alla raccolta di informazioni in merito all’ente che conserva un determinato bene culturale, alla collezione di cui esso fa parte, al tipo di strumento utilizzato per acquisirne un’immagine digitale, alle proprietà tecniche di quest’ultima³⁵, alla struttura dell’archivio di immagini

³² Tutte le specifiche connesse ai processi evidenziati sono esplicitate direttamente nel sito di Internet Culturale, alla voce “Area professionisti”, <<http://www.internetculturale.it/it/832/area-professionisti>>.

³³ <https://www.iccu.sbn.it/export/sites/iccu/documenti/mag_2_0_ec.html>; si noti che MAG può essere considerato sotto molteplici aspetti come il corrispondente nazionale dello standard METS, elaborato e mantenuto dalla Library of Congress di New York e recepito da IC.

³⁴ Si veda il manuale utente dello schema MAG, aggiornato alla versione 2.0.1 (2006), a cura di Elena Pierazzo: <<http://www.internetculturale.it/getFile.php?id=44420>>.

³⁵ Ne sono un esempio il “peso” in byte, le dimensioni in pixel e la cosiddetta impronta, una stringa di caratteri alfanumerici di lunghezza prestabilita – nel caso di IC calcolata secondo l’algoritmo MD5 – necessaria nell’ambito della conservazione e dell’archiviazione digitale perché atta a garantire l’integrità del documento elettronico; ogni volta che viene modificato anche un elemento marginale di un file, infatti, l’impronta muta completamente aspetto, denunciando l’intervento di un agente esterno.

ni da visualizzare – che devono risultare disposte secondo l’ordine delle carte del manoscritto originario – e, infine, al tipo di licenza con cui la digitalizzazione viene presentata al pubblico. Anche per quanto riguarda le possibilità di riuso, infatti, IC prevede la sottoscrizione da parte degli istituti collettori di una liberatoria che attesti il modo in cui essi stessi offrono agli utenti le proprie immagini. La formula consigliata per la teca digitale è CC BY-NC-SA 3.0 IT (Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 3.0 Italia)³⁶, ma è sempre possibile, per i vari enti, sottoporre all’ICCU una proposta differente.

Se, dal punto di vista catalografico, il vantaggio di un’operazione di censimento sui manoscritti risiede nella creazione di un punto d’accesso unitario, omogeneo e aggiornato dedicato alla natura dei documenti, al loro aspetto e ai rispettivi luoghi di conservazione, la digitalizzazione consente di raggiungere anche altre finalità, che nel caso degli autografi leopardiani si mostrano di notevole interesse. Relativamente alla storia di questi materiali, infatti, non si può non ricordare il terribile terremoto che nell’ottobre 2016 ha colpito l’Appennino centrale e il territorio ascolano-maceratese in particolare, in occasione del quale si è corso il rischio di vedere distrutto il nucleo di autografi di proprietà del Comune di Visso³⁷, scampati ai crolli perché in quel momento fortunatamente conservati in una città diversa³⁸. Per quanto il documento originale resti insostituibile e necessario, averne almeno una traccia digitale può consentire di conservare la memoria di un bene culturale altrimenti perduto irrimediabilmente. È inoltre opportuno richiamare la natura dei manoscritti letterari, spesso tramandati in più copie parimenti importanti dal punto di vista filologico, ma conservate in istituti diversi e talora molto distanti tra loro. Nel caso di Leopardi, per esempio, i due autografi de

³⁶ Si tratta di una licenza CC-Creative Commons le cui caratteristiche sono chiaramente descritte nel sito web dedicato (<<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/3.0/it/deed.it>>):

«Tu sei libero di:

- Condividere – riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare questo materiale con qualsiasi mezzo e formato.

Modificare – remixare, trasformare il materiale e basarti su di esso per le tue opere. Il licenziante non può revocare questi diritti fintanto che tu rispetti i termini della licenza.

Alle seguenti condizioni:

- Attribuzione – devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.

- Non Commerciale – non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.

- Stessa Licenza – se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, devi distribuire i tuoi contributi con la stessa licenza del materiale originario.

- Divieto di restrizioni aggiuntive – non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la licenza consente loro di fare».

³⁷ Sulle cinque cartelle di autografi acquistati nel 1869 da Giovanni Battista Gaola Antinori si veda *Leopardi, L’Infinito e i manoscritti di Visso*, a cura di L. Melosi, Cinisello Balsamo: Silvana Editoriale, 2019.

³⁸ La storia recente dei manoscritti vissani è stata sfiorata anche da un altro rischio, ossia il furto che nel gennaio 2020 ha interessato il caveau della banca dove gli autografi leopardiani erano custoditi.

L'infinito sono custoditi l'uno presso la Biblioteca Nazionale di Napoli e l'altro proprio a Visso e mai si darebbe il caso di poterli visionare contemporaneamente. Lo stesso dicasi per il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, le cui tre redazioni manoscritte sono custodite rispettivamente a Napoli, a Firenze nel Banco Rari della Biblioteca Nazionale Centrale e a Recanati nella collezione leopardiana del Museo di Villa Colloredo Mels. Ma si pensi, ancora, all'*Epistola al Conte Carlo Pepoli*, i cui testimoni sono parte l'uno del patrimonio vissano e l'altro della Biblioteka Jagiellońska di Cracovia: in tutti questi casi, la disponibilità di uno strumento digitale che permetta di comprendere in una sola schermata video tutte le redazioni di un testo, eventualmente corredate dalle edizioni a stampa, diventa un'opportunità di notevole rilievo sia in termini di risparmio di tempo e risorse, sia per la possibilità di manipolare l'oggetto virtuale, ingrandendolo a piacimento, intervenendo sui profili colore e osservando dettagli troppo minuti per essere colti a "occhio nudo".

III. Allo stato attuale

L'attuale situazione sanitaria, fortemente compromessa a causa della pandemia connessa alla diffusione del virus COVID-19, ha avuto risvolti sociali purtroppo divenuti quotidianità: chiusure locali, *lockdown* generalizzati, interruzioni di servizi non essenziali hanno contraddistinto il 2020 a partire almeno dai primi giorni di marzo. Un progetto come quello della Biblioteca Digitale Leopardiana, per sua stessa natura itinerante e basato sulla ricognizione autoptica dei documenti, ha ovviamente subito le ripercussioni dei decreti ministeriali che, se non hanno del tutto bloccato le attività di archivi e biblioteche, hanno certamente impresso una battuta d'arresto alle possibilità di accesso per gli utenti e il personale esterno. Facendo fronte alle difficoltà organizzative legate agli spostamenti interregionali e alle situazioni peculiari di contingentamento di ciascun ente interessato dal progetto, sia pubblico che privato³⁹, al momento le attività di catalogazione e digita-

³⁹ Il caso di proprietari privati può presentare, se possibile, difficoltà ancora maggiori rispetto a quelle legate alle istituzioni pubbliche; in primo luogo, infatti, è necessario accertare se le persone (o famiglie) individuate abbiano o meno dichiarato i propri documenti alle soprintendenze di competenza sui relativi territori, giacché, in caso affermativo, sono proprio gli uffici a fungere da intermediari con i privati, contribuendo, talvolta, anche a ricostruire i passaggi di proprietà subiti dai manoscritti. Al contrario, quando gli Archivi di Stato o le Soprintendenze non hanno dati utili o informazioni aggiuntive, è necessario procedere diversamente alla verifica delle notizie bibliografiche che, essendo spesso piuttosto datate, potrebbero rivelarsi non completamente affidabili o del tutto errate. Una volta identificati i soggetti di riferimento, infine, possono insorgere problemi legati alla necessità di far accedere persone estranee a casa propria con una pandemia in atto, nonché al fatto che ciascun conservatore può decidere in autonomia se e in che misura prendere parte al progetto. Rispetto alle realtà prese finora in considerazione (alcuni privati non sono stati ancora contattati), il mosaico dei dati risulta piuttosto composito:

- 4 soggetti hanno dato il proprio consenso al progetto, permettendo la visione degli originali e la loro riproduzione;

lizzazione sono state svolte presso 73 enti⁴⁰ su un totale di oltre 80 istituzioni “certificate”, cioè identificate sulla scorta di inventari, edizioni critiche, saggi, studi e risultate realmente proprietarie o depositarie di manoscritti⁴¹.

La digitalizzazione, eseguita talvolta con il supporto di strumenti disponibili presso gli istituti collettori, ma nella maggior parte dei casi con hardware professionali e trasportabili messi a disposizione dall’Università di Macerata⁴², è stata effettuata secondo i criteri di IC riproducendo singolarmente tutte le carte del manoscritto, comprese quelle bianche, e corredando una di esse – comunque digitalizzata anche in versione “standard” – di una scala millimetrica e di un cartoncino colori, utilizzati rispettivamente come riferimento per le dimensioni e per l’ambiente cromatico entro il quale sono state acquisite le immagini⁴³. Per quanto riguarda la ca-

- 2 soggetti hanno dato il proprio consenso al progetto, chiedendo, però, il rispetto dell’anonimato e non permettendo la visione dell’originale, che è stato sostituito da una riproduzione fotografica;
- 1 soggetto, pur essendo stato contattato, non ha ancora dato il proprio consenso al progetto; in caso l’autorizzazione non venisse fornita, ci si limiterà a dare contezza della localizzazione, mentre se dovesse essere concessa si potrà procedere alle attività nei termini indicati dal proprietario stesso;
- 2 soggetti deceduti risultano aver donato la propria collezione a istituzioni pubbliche che però denunciano la mancanza del/dei documento/i fin dal momento della consegna;
- 1 soggetto ha donato la propria collezione a un’istituzione pubblica che attualmente conserva i documenti;
- alcuni soggetti non risultano, allo stato attuale, rintracciabili (trattandosi spesso di notizie piuttosto datate, però, è possibile che gli autografi abbiano preso altre strade e non siano più parte delle collezioni familiari).

⁴⁰ L’attività ha riguardato per ora circa 850 manoscritti, per un totale di oltre 5.000 pagine.

⁴¹ Nel computo non sono state inserite le realtà che, pur essendo attestate quali conservatrici di autografi, non sono più proprietarie di tali documenti o, a maggior ragione, non lo sono state mai (si veda il caso della Biblioteca Universitaria di Pavia che, in F. Moroncini, *Canti di Giacomo Leopardi* cit., vol. II, p. 676, viene segnalata come “attuale” custode di un testimone dell’*Appressamento della morte*, in realtà proprietà dei Musei Civici di Como – l’errore essendo incorso in Moroncini, probabilmente a causa del fatto che il precedente possessore dell’autografo, Zanino Volta, rivestiva il ruolo di Vice-Bibliotecario presso l’istituzione pavese. Una ricerca presso la Biblioteca non ha fatto emergere dati circa un passaggio del documento presso i locali dell’istituto). Parimenti è stata esclusa, ovviamente, la Biblioteca Nazionale di Napoli.

⁴² Ciò anche nell’ottica di una maggiore omogeneità nell’output e nei metadati tecnici delle immagini. In particolare, la strumentazione è composta da una macchina fotografica digitale con obiettivo 18-55mm; uno stativo con gambe estensibili e testa ribaltabile di 90° su cui poter applicare la fotocamera in modo che l’obiettivo possa risultare perfettamente perpendicolare al piano d’appoggio dei manoscritti; un faretto a luce fredda attenuata da utilizzarsi nel caso di ambienti particolarmente privi di fonti luminose; un *colorchart* o *colochecker*.

⁴³ Mentre in uno scanner piano – fortemente sconsigliato per la digitalizzazione dei manoscritti – il ruolo del cartoncino colori *colochecker* assume un ruolo secondario, perché l’ambiente cromatico e luminoso viene determinato all’interno del vassoio di riproduzione e la chiusura del coperchio determina un’assoluta indipendenza dal “mondo esterno”, nel caso di riproduzioni effettuate con macchine fotografiche digitali e scanner planetari, la creazione di una “scena” il più possibile costante si attesta come requisito fondamentale, perché l’influenza della luce naturale, soggetta a mutamenti anche repentini, potrebbe compromettere il risultato della digitalizzazione. Per ricostruire un profilo colori realistico anche in presenza di una illuminazione “artificiale” si può ricorrere, pertanto, al *colorchecker*, uno strumento dotato solitamente di 24 quadratini di diverso colore e di una scala cromatica con tonalità che virano dal bianco al nero, utilizzato fondamentalmente per bilanciare il tono

atalogazione, invece, i manoscritti letterari e filologici legati in codici o fascicoli sono stati censiti attraverso il modello di descrizione estesa di MOL, la versione di scheda catalografica più dettagliata e ricca di metadati; stesso procedimento è stato adottato per le missive riunite in cartelle o in codicetti, come nel caso della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, mentre sono trattati di preferenza con descrizione breve tutti le carte sciolte, le schedine bibliografiche e le lettere singole, anche se conservate entro una raccolta di maggiori dimensioni quale, per esempio, la cartella *Leopardi, Giacomo* dell'Autografoteca Campori, presso la Biblioteca Universitaria Estense di Modena, i cui 86 documenti sono stati raccolti in una coperta unica, ma mantenuti deliberatamente separati. Dal punto di vista descrittivo, le catalogazioni offrono una panoramica sull'aspetto esterno e sul contenuto dei vari manoscritti. Quanto al primo elemento, sono stati evidenziati non soltanto la dimensione delle carte, ma anche caratteristiche quali la presenza di lacerazioni, di mani diverse da quella di Leopardi, di filigrane e di annotazioni, nonché informazioni sulla storia degli autografi, più o meno dettagliate a seconda dei dati a disposizione e delle evidenze estraibili dai documenti stessi. Relativamente al secondo elemento, invece, si è proceduto nuovamente a dividere i materiali in due categorie: nel caso delle lettere, sono state fornite notizie sulla datazione topica e cronica, sulla disposizione del testo entro le carte e sui destinatari di volta in volta individuati; per tutti gli altri documenti, è stata individuata sia l'estensione degli scritti entro le carte e i fascicoli, sia gli *incipit* dei vari testi, particolarmente utili nel caso di schedine bibliografiche e appunti che, raccolti in una cartella ma mantenuti autonomi gli uni dagli altri, possono essere ordinati in maniera univoca e definitiva. È questo il caso, ad esempio, delle quattro schede conservate in busta presso la Biblioteca Marciana, riconducibili alla *Storia della Astronomia dalla sua origine, fino all'anno 1811*, il cui ordine rispetta una cartulazione moderna aggiunta a lapis al *recto* delle singole carte⁴⁴, o dei numerosissimi "ritagli" cui sono affidate le annotazioni filologiche leopardiane, conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁴⁵.

Ciò che mette conto notare, in chiusura, è un ulteriore grande vantaggio, e forse il maggiore, che può derivare da un censimento di ampia portata sui manoscritti leopardiani: la possibilità di valutare e contestualmente di comprendere e valorizzare alcune caratteristiche del *modus operandi* leopardiano, grazie all'analisi condotta su una mole di documenti di natura sì eterogenea, ma classificabile in

del bianco e renderlo quanto più possibile vicino all'originale (senza, cioè, che esso appaia azzurrino o grigiastro). Ciò che contraddistingue i cartoncini di questo tipo, infatti, è che ciascuno dei colori che vi appaiono possiede un proprio valore RGB che può essere ricostruito digitalmente a prescindere dall'ambiente luminoso nel quale l'immagine viene acquisita, facendo in modo che contestualmente anche tutti gli altri colori presenti nella stessa riproduzione ritornino a tonalità più prossime a quelle originali.

⁴⁴ Su questi documenti si veda Tiziana Piras, *Leopardi storico dell'astronomia: appunti autografi inediti*, «Humanitas. Rivista mensile di cultura», 53 (1998), 1-2, p. 259-283.

⁴⁵ G. Leopardi, *Scritti filologici (1817-1832)*, cit.

categorie ben distinte – lettere, schede bibliografiche, appunti, scritti letterari, scritti filologici, traduzioni. Basti pensare allo stile correttorio che può essere riscontrato in molte lettere e minute, alcune delle quali portano la traccia di un esplicito riuso da parte dell'autore⁴⁶, oppure al modo di strutturare la *mise en page* dei manoscritti copiati “in pulito” per essere destinati alla stampa attraverso l'invio a un editore⁴⁷, oppure ancora alla modalità con cui Leopardi confezionava i propri cartigli atti ad ospitare appunti e citazioni bibliografiche che, per abitudine e probabilmente anche per comodità di utilizzo, egli non era solito trascrivere direttamente nei libri che aveva con sé o che consultava nella Biblioteca paterna⁴⁸. Una situazione decisamente variegata, dunque, che se affrontata con uno sguardo complessivo e analizzata in profondità può rivelare dettagli, curiosità, ma anche vere e proprie novità sulle opere di Leopardi e sulla portata del suo ruolo nella storia letteraria non soltanto italiana. Proprio per questo motivo, riprendendo le parole utilizzate dai curatori della mostra organizzata per il primo centenario dalla nascita del poeta, parodicamente ma seria-

⁴⁶ Si veda l'esempio ormai ampiamente conosciuto della minuta di lettera leopardiana conservata presso la Biblioteca Roncioniana di Prato (Carte Guasti, 245. Accademici corrispondenti, 47). Tale autografo, donato da Pier Francesco Leopardi a Domenico Frediani e da questi passato, con ogni probabilità, a Cesare Guasti, presenta le tracce evidenti almeno di un doppio utilizzo, spiegabile con la natura occasionale dello scritto – l'omaggio delle due *Canzoni* pubblicate da Leopardi nel 1818 –, e riconoscibile non soltanto dai due inchiostri utilizzati (più chiaro e sottile l'uno, più scuro e denso l'altro), ma anche dalla stessa dinamica correttoria, giacché in calce alla lettera si nota il passaggio da un destinatario all'altro: ciò che originariamente era diretto «Al Sig. Prof. Cesare Arici | Brescia.» sarebbe stato destinato, *mutatis mutandis*, anche «Al Sig. Cav. Dionigi Strocchi | Bologna.»; è questo un segno ulteriore del fatto che Leopardi avesse allestito un testo successivamente in parte modificato e utilizzato per esemplare copie ostensibili destinate all'invio. Su tale questione si vedano L. Abbate, *Un capitolo della dispersione*, cit., p. 34, Christian Genetelli, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano: LED, 2016, p. 143 e Id., *Intorno alle lettere: fra manoscritti, stampe e storia della tradizione*, «RISL – Rivista Internazionale di Studi Leopardiani», 12 (2019), p. 167-168. Genetelli, in particolare, sottolinea come la minuta sia stata impiegata come base almeno anche di una terza lettera, a Bartolomeo Borghesi [C. Genetelli, *Storia dell'epistolario leopardiano*, cit., p. 143: «Una minuta, questa oggi alla Roncioniana di Prato, per tre (almeno tre) lettere: a Cesare Arici (9 [?] gennaio [ma febbraio] 1819), a Dionigi Strocchi (12 febbraio 1819), a Bartolomeo Borghesi (16 febbraio 1819)»]. In merito agli aspetti filologici dei carteggi leopardiani, si veda anche Laura Melosi — Lorenzo Abbate, *Pubblicare carteggi leopardiani oggi*, in *La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016)*, a cura di L. Battistini et al, Roma: Adi Editore, 2018, p. 1-11, disponibile online al sito: [https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-italiana-e-le-arti/3.%20Melosi-Abbate\(1\).pdf](https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/la-letteratura-italiana-e-le-arti/3.%20Melosi-Abbate(1).pdf)

⁴⁷ La maggior parte di tali manoscritti presenta uno specchio rigato a lapis, con ampi margini nei lati esterni, con i numeri di pagina collocati immediatamente al di fuori della cornice e con righe distanziate per il testo principale e più vicine nel piè di pagina per la parte riservata alle note.

⁴⁸ I cartigli sono praticamente tutti della stessa misura e risultano in gran parte dispersi in vari istituti italiani a seguito di donazioni operate da parte di Paolina o Giacomo Leopardi jr, come sembrerebbe desumibile dalle autentiche che in molti casi figurano in calce ai documenti stessi. Sulla natura di tali schedine si veda, tra gli altri, Franco D'Intino, *La purità della pagina a stampa. Leopardi postillatore a distanza*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), p. 185-203.

mente si invitano tutti i soggetti pubblici e privati che «per avventura possiedono»⁴⁹ autografi leopardiani e che intendono partecipare al progetto della Biblioteca Digitale Leopardiana, a mettersi in contatto con i referenti dell'Università di Macerata per contribuire alla realizzazione di un catalogo quanto più possibile completo e alla conduzione di una campagna di digitalizzazione altrettanto minuziosa su documenti importanti quali i manoscritti di Leopardi.

Following the digitization of the Leopardian Collection held by the National Library of Naples, started a few years ago and finished now, in 2018 the University of Macerata promoted a similar project, aiming to process all the manuscripts that were not at Antonio Ranieri's disposal when Leopardi died: now they are preserved in many institutions, in Italy and abroad. The activity is meant to reconstruct the passages of the autograph documents, highlighting the importance of creating both a unitary catalogue for all Leopardi's manuscripts and a digital instrument, not only to localize these significant documents worldwide, but also to make their digital reproduction and metadata available. Biblioteca Digitale Leopardiana will be an electronic catalogue of the manuscripts, provided with images taken from the original documents, which will let everyone access the descriptions and check them, too. All the information, constantly updated and enhanced, will indeed push forward Leopardian studies and will be accessed, at first, through two official websites powered by ICCU: ManusOnLine and Internet Culturale. They allow users to download metadata in the XML as a guarantee of longterm preservation and interoperability with other systems.

⁴⁹ A. Marcorelli, *Guida alla esposizione*, cit., p. 78.

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2021